

FATA PANNA

Si racconta che molti anni fa, su un'altura poco distante da qui, sorgesse un castello davvero singolare: pare ci vivesse un gigante burbero e solitario ma molto goloso, che voleva ogni giorno sulla sua tavola piatti prelibati, ricette sopraffine e soprattutto buonissimi e bellissimi dolci. Era perciò che a capo della sua cucina aveva messo addirittura... una fata! E non una fata qualsiasi, oh no: Fata Panna era morbida, tenera e dolce come il suo nome. Con grandi e allegri occhi blu, il viso paffuto, un sorriso luminoso e un vaporoso abito candido, svolazzava tutto il giorno da una parte all'altra della grande cucina mescolando ingredienti, sperimentando accostamenti nuovi e, soprattutto, preparando dolci di ogni tipo. Un giorno il gigante dovette partire per un viaggio molto lungo, e così Fata Panna si ritrovò sola in un grande castello vuoto e silenzioso, senza manicaretti da preparare. Un pomeriggio in cui si annoiava iniziò per gioco a muovere la sua bacchetta e a trasformare il castello in un incredibile, golosissimo, enorme dolce: pavimenti di biscotto, soffitti di crostata, pareti di gelato, finestre di cioccolato, tetti di meringa, tegole di marmellata... Era proprio divertente! Accadde però che il profumo delizioso di quelle prelibatezze venne portato dal vento fino al paese, e i bambini non poterono fare a meno di seguirlo ritrovandosi presto su un piccolo sentiero ricoperto di zucchero a velo. Giunti che furono all'ingresso, Fata Panna sentì il suono delle loro risate, le grida di meraviglia, le voci allegre di quella piccola truppa sorridente e pacifica. Pensò di accoglierli organizzando nella corte del castello una magnifica merenda. Detto, fatto: grazie alla sua magia in men che non si dica sulle tavole apparecchiate comparvero vassoi pieno di ogni squisitezza: pasticcini, ciambelle, strudel, crema pasticcera, marmellata, bignè, cioccolatini, tiramisù, cannoli, bombe, panna montata, profiteroles, mousse di ricotta e cacao, tartellette con fragole e ciliegie, muffin, struffoli, maritozzi e torte di ogni tipo: i bambini non credevano ai loro occhi e quel pomeriggio trascorse tra dolci a volontà, giochi e tanto divertimento. Nei giorni successivi Fata Panna decise di far diventare la merenda al castello un appuntamento quotidiano così, verso metà pomeriggio, chiamava a raccolta bambine e bambini soffiando nell'aria una manciata di zucchero a velo che volava leggero spargendo il suo aroma dolce e invitante. Era quello il segnale atteso dai piccoli che correvano felici verso il castello. Un giorno però, proprio nel bel mezzo di uno di questi festosi pomeriggi, si udirono da lontano tonfi pesanti e inconfondibili: erano i passi del gigante che stava tornando a casa. E adesso? Cosa sarebbe accaduto? Come era prevedibile cominciò a sbraitare ancora prima di entrare dal cancello: "Chi c'è dentro casa mia? Chi ha trasformato il mio castello in una gigantesca torta? Chi fa questo insopportabile chiasso?". I bambini

scapparono spaventati, mentre Fata Panna svolazzava dal cortile al cancello cercando di rassicurarli e, insieme, di far ragionare il gigante scontroso. Quando tutti furono andati via chiese al gigante un favore: avrebbe organizzato un'ultima merenda ,un ultimo pomeriggio di festa. Sperava che vedere tanta gioia, bellezza e allegria tra le mura del castello avrebbe addolcito anche l'animo del gigante. Il giorno successivo dunque chiamò a raccolta i bimbi e le bimbe e spiegò che, dopo quel pomeriggio, le merende al castello sarebbero finite. Di fronte agli sguardi tristi dei bambini e all'indifferenza del gigante pensò tuttavia che doveva fare qualcosa e con la sua magica bacchetta preparò un regalo da consegnare a ognuno, al momento dei saluti: in un sacchetto pieno di ogni golosità mise un lecca- lecca speciale. "Piantatelo in terra pensando ai bei momenti che abbiamo trascorso insieme – disse ai piccoli - Vedrete che qualcosa succederà!". I bambini tornarono in paese con lo sguardo basso e un po' malinconici ma, prima di salutarsi e rientrare nelle proprie case, fecero ciò che aveva detto Fata Panna. L'indomani mattina rimasero tutti a bocca aperta: nel punto preciso in cui ognuno aveva piantato il suo lecca lecca erano cresciute piante , siepi, alberi speciali! C'era la pianta dello zucchero filato, la siepe dei pasticcini, l'albero dei coni gelato, il cespuglio delle caramelle... Fu a quel punto che al più piccolo del gruppo venne un'idea e, dopo aver confabulato un po' con tutti gli altri, insieme si misero in cammino verso il castello, pieni di entusiasmo. Man mano che la meta si avvicinava però cominciavano a provare timore e esitazione: avrebbe funzionato il loro piano? Il gigante li avrebbe ascoltati? Avrebbero rivisto la loro amica, Fata Panna? Chissà! Intanto il piccolino teneva stretto in mano il suo sacchetto dentro al quale c'era ancora il lecca-lecca magico. La sera precedente era troppo stanco per fermarsi a piantarlo e visto ciò che era successo aveva deciso di usarlo in un altro modo: se il lecca-lecca poteva far spuntare i dolci dal terreno, forse avrebbe potuto far nascere un po' di dolcezza anche nel cuore del gigante se fossero riusciti a farglielo assaggiare! Intanto erano arrivati tutti sotto le mura del castello. Il gigante non tardò ad affacciarsi e con pochi enormi passi arrivò sbraitando di fronte al cancello, gridando loro di andare via. Ma i bambini non lo stavano a sentire e cominciarono a salire uno sulle spalle dell'altro fino a formare una torre che raggiungeva il suo viso. In cima a tutti salì il più piccolo. Il gigante lo guardò con gli occhi arrabbiati e urlò "Cosa credi di fare tu, minuscolo..." ma non riuscì a terminare la frase perché con un gesto fulmineo il bambino approfittò della sua bocca spalancata per fargli assaggiare il lecca-lecca magico. L'espressione del gigante cambiò nel giro di un istante: la voce da roca e adirata si fece morbida e gentile... E Fata Panna? Aveva osservato tutto dalla finestra della cucina e adesso batteva le mani felice: stava per preparare la merenda più speciale che si fosse mai vista!